

IA: ENORMI OPPORTUNITÀ MA ANCHE RISCHI SCONVOLGENTI I RISULTATI DI UN' INDAGINE CONOSCITIVA

Personalmente credo che in alcuni ambiti il digitale possa aiutare ad appassionare gli studenti, penso ad esempio alle enormi potenzialità della realtà aumentata applicata alla storia dell'arte, ma occorrono grande equilibrio e senso critico. L'iperdigitalizzazione dipende anche dallo straordinario potere lobbistico dei Giganti del Web, un potere economico e di condizionamento delle coscienze senza precedenti nella storia umana.

a cura di Renza Bertuzzi



Dottor Cangini nel giugno 2021 sono stati presentati, alla 7 Commissione permanente del Senato, i risultati dell'indagine conoscitiva da lei promossa come componente della Commissione stessa sull'impatto del digitale sugli studenti. Perché ha deciso di promuoverla?

«L'ho fatto perché, con tutta evidenza, si tratta di un gigantesco problema epocale. Lo compresi leggendo un'inchiesta della New York Times che nel 2011 andò a vedere che rapporto avessero con gli smartphone i figli adolescenti dei top manager delle grandi compagnie del web. Ebbene, sottostanno a divieti stringenti, molti di loro ottengono il telefonino non prima dei 14 anni, la maggior parte viene iscritta dai genitori ad una certa scuola della Silicon Valley volutamente priva di attrezzature digitali. Mi sono chiesto il perché. Ho trovato la risposta nella seguente affermazione di Sean Parker, cofondatore e primo presidente di Facebook: "Solo Dio sa i danni che i social network hanno creato al cervello dei nostri figli".

Nella sua indagine, ha trovato esperti che si sono dichiarati favorevoli o possibilisti rispetto all'uso del digitale nella Scuola?

«La maggior parte degli esperti auditi si è detta sostanzialmente contraria. Il più netto è stato il neuroscienziato tedesco Manfred Spitzer, secondo il quale tutte le esperienze registrate fino ad oggi dicono che quanto più l'istruzione si digitalizza, tanto più calano le facoltà mentali e la qualità della formazione degli studenti. Tutte le ricerche scientifiche che ci sono state rappresentate confermano il sospetto. Personalmente credo che in alcuni ambiti il digitale possa aiutare ad appassionare gli studenti, penso ad esempio alle enormi potenzialità della realtà aumentata applicata alla storia dell'arte, ma occorrono grande equilibrio e senso critico»

I risultati dell'indagine sono prevalentemente dirompenti, rispetto ad un orientamento che sembra ormai inarrestabile. La Scuola italiana- come quella di tutto il mondo- ha intrapreso questa strada senza riflessioni problematiche né dubbi. Cosa ne pensa?

«Penso che la tendenza sia in effetti quella della iperdigitalizzazione e sono convinto che questa tendenza si spieghi con due fattori entrambi poco

nobili. Il primo è lo straordinario potere lobbistico dei Giganti del Web, un potere economico e di condizionamento delle coscienze senza precedenti nella storia umana. Il secondo è il conformismo: il decisore politico spesso ignora le implicazioni delle proprie decisioni e in questo caso teme l'impopolarità tra i giovani e i benpensanti convinti che tutto ciò che è nuovo sia di per sé un bene».

Vi sono state reazioni politiche a questa indagine?

«Poche. Ma ho notato con un certo orgoglio che la relazione finale dell'indagine conoscitiva, da me scritta con una nettezza inequivocabile, è stata approvata all'unanimità dai membri della commissione Istruzione del Senato. Significa che l'evidenza dei fatti che ci sono stati rappresentati non si prestava a strumentalizzazioni o distinguo politici».

Ora, di gran carriera, si sta presentando il problema dell' Intelligenza Artificiale nell'insegnamento. Qual è la sua opinione?

«La tecnologia sta progredendo con velocità esponenziale e i parlamenti così come le autorità non riescono a tenere il passo. L'intelligenza artificiale offrirà enormi opportunità, ma presenterà anche rischi sconvolgenti. Fosse per me, i corsi di ingegneria elettronica verrebbero integrati con potenti studi di etica e filosofia politica. La tecnica è questione troppo rilevante per essere lasciata ai tecnici».

A luglio lei ha presentato, come segretario generale della Fondazione Einaudi, uno studio sui valori imprescindibili della scrittura a mano. Non teme di essere considerato un nostalgico del passato?

«Non mi sono mai posto questo tipo di problema. Alla presenza del ministro dell'Istruzione Valditara, che si è detto d'accordo, la Fondazione Luigi Einaudi ha presentato uno studio poderoso da cui risulta che la scrittura a mano e la lettura su carta sono insostituibili. Farne a meno significherebbe limitare del 20-30% le capacità mentali e la competenza degli studenti. Capisce che di fronte a un rischio del genere il timore di non riuscire simpatici a tutti rappresenti l'ultimo dei problemi...».



Giornalista professionista dal 1997 e dall'ottobre 2014 al febbraio 2018 è stato direttore del "Quotidiano nazionale" e del "Resto del Carlino", incarico che lascia per candidarsi alle elezioni politiche del 2018.

Senatore della Repubblica dal marzo 2018, nella XVIII legislatura ha svolto le funzioni di segretario della commissione Istruzione del Senato (come senatore ha promosso un'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti) vicepresidente della commissione parlamentare di inchiesta sul Gioco illegale, vicepresidente della sottocommissione Tendenze tecnologiche e sicurezza dell'Assemblea parlamentare della Nato.

Ha pubblicato quattro libri: "Fotti il potere. Gli arcaica della politica e dell'umana natura" (2010) con Francesco Cossiga; "L'Onore e la sconfitta. Politica italiana e guerre perse dal Trattato di pace del '47 al Fiscal compact del 2012" (2012); "La camicia nera di mio padre. Riflessioni sulla morte della Patria" (2018); "CocaWeb, una generazione da salvare" (2022).

Dal novembre 2022 è Segretario generale della Fondazione Luigi Einaudi